

L'ultimo tentativo è servito con un tè da Zeffirelli

Missione romana di Renzi e Di Giorgi. La partita per l'«eredità» sembra chiusa E se spuntasse il Meccanotessile?

di SANDRO BENNUCCI

L'APPUNTAMENTO è alle cinque di questo pomeriggio. Un tè da Zeffirelli. Lo andranno a bere, nella casa romana del regista, il sindaco, Matteo Renzi, e l'assessore Rosa Maria Di Giorgi, buona amica del Maestro.

Un tè che rappresenta una missione impossibile: ossia il tentativo di convincere Zeffirelli a rivedere la ferma posizione, ribadita ieri con la lettera inviata a Renzi attraverso *La Nazione*, di «diseredare» Firenze, inviando in un'altra città sia il patrimonio di una vita spesa per l'arte dello spettacolo, sia l'idea di rendere viva la memoria del suo lavoro con l'istituzione di una scuola.

Zeffirelli è adirato con Firenze, e con Renzi, per due motivi. Primo perchè Palazzo Vecchio avrebbe voluto relegare la sua eredità vicino al Tiro a segno, alle Cascine, in locali che giudica poco spaziosi. Secondo perchè l'alternativa sarebbe portarlo nel Polo della Musica, alla Leopolda, nuova casa del Maggio musicale fiorentino. Una «casa» che Zeffirelli bocciò appena vide il progetto: «Non mi piace, lì non ci andrò mai. Mi pare che l'obiettivo degli amministratori sia solo quello di far soldi vendendo il vecchio Comunale». Roma e New York, invece, si stanno rivelando grandi affabulatrici.

Con argomenti concreti. Renata Polverini, governatore del Lazio, offre possibilità: un'ex scuola nelle vicinanze del Colosseo e un palazzo del Seicento adiacente alla basilica di Santa Maria Maggiore. La Grande Mela scende in campo con una delle sue perle culturali: il Metropolitan Museum, pronto a investire una cifra a quanto pare doppia rispetto a quella stanziata da Firenze (un milione e 800 mila euro, che però devono servire ad altre opere alle Cascine). Non basta. L'impressione del cronista è che Zeffirelli abbia praticamente già chiuso con la Polverini, appena rientrata dal pellegrinaggio a Lourdes.

Ma è ovvio che Renzi, bevendo un tè che rischia di essere amarissimo, tenterà il tutto per tutto. Sa

perfettamente che perdere «l'eredità Zeffirelli» sarebbe uno smacco per Firenze e una sconfitta politica per lui e il centrosinistra. Accusati di non aver agito tempestivamente. Ieri il commento più benevolo era questo: «Perchè Domenico prima e Renzi poi non hanno chiuso la partita mesi fa?». Si parla di «Palazzo Vecchio posapiano», che col suo temporeggiare

LA QUERELLE

L'accusa

Zeffirelli vuole 'diseredare' Firenze perché la destinazione scelta dal Comune (Cascine o ex Leopolda) per il suo patrimonio non gli piace

La difesa

Il sindaco Matteo Renzi ha risposto a stretto giro di posta: «Siamo pronti a parlare di tutti e disponibile a cambiare eventuali destinazioni e progetti»

Il faccia a faccia

Oggi pomeriggio le due parti si vedranno nella casa romana del regista: a fare da 'paciere' ci sarà anche l'assessore Di Giorgi, buona amica del Maestro

perderà Cittadella viola e altro. E allora eccoci alla missione impossibile. Renzi, come ha scritto nell'ultima lettera, ripartirà dalle già messe nero su bianco: «Il Maestro ha maturato diverse valutazioni sugli immobili da utilizzare? Siamo pronti a parlarne. Il progetto è pronto? Se desidera cambiarlo ci siamo. Lo vuole ampliare? Siamo disponibili».

Zeffirelli, sentito anche ieri dal cronista, ha ribadito che respingerà riproposizioni delle ex scuderie lorenese, vicino al Tiro a segno, e della Leopolda, nuova sede del Maggio. Che cosa resta? Bè, Firenze, è nel suo piccolo, è grande. Il Comune sta ridisegnando i «100 luoghi», oggetto anche dell'inchiesta già avviata da questo giornale. Nelle ex Officine Galileo, il Meccanotessile, fra viale Morgagni e via Taddeo Alderotti, è prevista una struttura per il teatro e la musica. Perchè non arricchirla con il Centro dell'arte dello spettacolo e la scuola di Zeffirelli? La zona, fra piazza Dalmazia e Careggi, già sede di una delle poche ma gloriose industrie di Firenze, non dispiacerebbe al Maestro. E' una carta da giocare. Insieme a un concetto: è innegabile che Firenze abbia sempre voltato le spalle ai suoi figli illustri (cominciò nel Duecento, con Dante, e non ha mai smesso...), ma stavolta si può giocare, come ha scritto ieri Cosimo Ceccuti, sul sentimento e sulla fiorentinità.

Previsioni? Fosche. Si parte con l'handicap: come se la Fiorentina dovesse giocare una partita in sette contro undici. Ma il tentativo va fatto. Usando come premessa la frase con la quale Renzi ha chiuso la lettera di ieri: «Caro Maestro, comunque vada, Firenze le vorrà bene». E grazie per il tè.

sandro.bennucci@lanazione.net





Lo scontro sul David arriva sul NY Times

LO SCONTRO tra il Comune di Firenze e lo Stato sulla proprietà del David di Michelangelo arriva sul New York Times, che dedica un reportage alla vicenda. «Per 500 anni - si legge sul quotidiano newyorchese - il David è stato il simbolo dell'indipendenza e della virtù di Firenze. La scultura appartiene e apparterrà sempre a Firenze» ha replicato il sindaco Matteo Renzi», definito dal NYtimes "stella nascente del centrosinistra italiano", che vede la disputa come "un nuovo caso di Davide contro Golia".